

**XXII domenica «per annum» (ciclo C)**

Lectures: Sir.3,17-18.20.28-29; Sal.67; Eb.12,18-19.22-24; Lc.14,1.7-14

Le letture di questa domenica contengono un invito esplicito e molto preciso all'umiltà e, giustamente, noi siamo abituati a considerare l'umiltà come una delle più grandi virtù cristiane, basandoci proprio su questa pagina del vangelo.

Non solo, ma sia la prima lettura che il vangelo sembrano insistere anche su un altro aspetto legato alla virtù dell'umiltà. E cioè sulla convenienza umana dell'essere umili. Anche dal punto di vista umano, viene detto, è più conveniente mettersi all'ultimo posto che non al primo, se non altro perchè questo atteggiamento di prudenza, se vogliamo un po' politica e un po' calcolata, può servire a risparmiarci la brutta sorpresa di essere poi valutati dagli altri di meno di quanto ci siamo valutati noi.

Ma, a dire la verità, se questa fosse veramente l'umiltà non sembrerebbe per niente convincente e sarebbe anche poco cristiana. Non si capisce che cosa ci sia di cristiano nello sforzarsi di essere così ipocriti dal fingere di valere meno di quello di cui obiettivamente si è convinti di valere. E non si vede che cosa ci sia di cristiano nel calcolo che ti farebbe scegliere l'ultimo posto per poterti sentire chiamare in un posto più prestigioso. E non sembra neanche una gran trovata dal punto di vista di una logica opportunistica, perchè potrebbe benissimo non funzionare e io me ne rimarrei, ignorato, all'ultimo posto. Ed è tanto vero il contrario che la ricerca del potere suggerisce di procurarsi con tutti i mezzi i posti più prestigiosi nella società, sfruttando i mezzi propagandistici più efficaci per convincere gli altri che si vale di più di quello che si è, come ogni legge pubblicitaria e ogni campagna elettorale non mancano di insegnare.

Evidentemente Gesù, parlando dell'ultimo posto, e la prima lettura invitando all'umiltà, intendono qualcosa di più serio, di meno ingenuo e superficiale. E l'intento della parabola è provocatorio, vuole insinuare un nuovo modo di guardare a se stessi e agli altri che, gli interlocutori non erano ancora pronti ad afferrare.

— **L'umiltà:** la realtà è, sembra suggerire il Signore, che noi siamo già all'ultimo posto, per due ragioni:

- la prima perchè non ce niente nella vita che noi non riceviamo, dall'esistenza al significato dell'esistenza. Presumere di non ricevere qualcosa per esistere e per esistere con un significato del vivere è irrealistico, è falso. Prendere un posto a tavola che non sia l'ultimo è questa mancanza di realismo. L'umiltà allora non consiste nel fingere di valere di meno, ma nel riconoscere che tutto è dato all'uomo; si può chiamare questo aspetto dell'umiltà, *religiosità* o *senso religioso*;

- la seconda ragione per cui siamo già all'ultimo posto è legata al fatto che non possiamo, da soli, essere capaci di vera e stabile coerenza in quello che facciamo: dobbiamo riscontrare, prima o poi nella vita, l'errore, l'infedeltà, il fare in qualche misura del male sia volendolo che non accorgendocene; dunque non siamo che all'ultimo posto anche sotto questo aspetto e occorre l'intervento misericordioso del Salvatore. Potremmo chiamare questo aspetto dell'umiltà il *senso del peccato* e la coscienza del *bisogno di essere salvati*.

L'essere, allora, chiamati dal padrone di casa ad avanzare dall'ultimo posto verso un posto migliore non è un diritto, ma è esso stesso un dono e si chiama *misericordia* e viene accordato a quanti, umilmente, riconoscono di averne bisogno davanti al Signore.

— **La Chiesa:** la seconda lettura ci richiama, rapidamente, ad avere una coscienza realistica non solo di quello che valiamo (umiltà), ma anche di quello che è la Chiesa per noi: non un luogo di appariscenza, ma di verità della vita, il luogo che ci educa all'umiltà nella duplice dimensione del senso religioso e del senso del peccato, e quindi il luogo della misericordia, il luogo della verità della vita.

— **La missione della chiesa.** Infine l'immagine del banchetto offerto ai poveri sta ad indicare la missione della Chiesa che è attenta a quanti vivono l'umiltà del senso religioso, e attendono di incontrare qualcuno che prospetti loro il significato della vita. L'umiltà cristiana è possibile ed è una virtù che si realizza là dove si è guidati a questo realismo nei confronti della condizione umana, e là dove è vivo il desiderio di imparare dalla Chiesa che Cristo è la verità della vita, attraverso il suo insegnamento, attraverso la comunità e attraverso i sacramenti.

A conclusione di queste riflessioni vogliamo, allora, domandare in questa eucaristia che celebriamo insieme, la luce dello Spirito Santo, perchè ci guidi a comprendere e ad operare di conseguenza.

Bologna, 30 agosto 1992

PAGE

PAGE 2

